

STORIA. «Mano nera»: Frediano Sessi narra di aguzzini e oppositori

I «MEDICI» IMPUNITI DEI LAGER

Il virologo Haagen torturava le cavie umane in Alsazia. Nel mirino della Resistenza, sfuggì ai partigiani. Scarcerato già nel 1955, tornò agli studi e morì libero

Stefano Biguzzi

L'immensa letteratura sul tema dei campi di concentramento e sterminio rende estremamente difficile individuare filoni di ricerca nuovi o quanto meno poco conosciuti. In questo spazio che con il moltiplicarsi delle pubblicazioni si fa sempre più ridotto, si inserisce brillantemente l'ultima fatica dello storico Frediano Sessi, uno tra i massimi studiosi e conoscitori della macchina costruita dal nazismo per gestire su scala industriale la detenzione, lo sfruttamento e l'annientamento di «razze inferiori» e oppositori politici (*Mano nera. Esperimenti medici e resistenza nei lager nazisti*, Mar-

silio, 255 pagine, 17 euro).

Le vicende rievocate da questo appassionante saggio in cui le parti più rigorosamente scientifiche si intersecano con passaggi in stile narrativo, scorre su due binari che per un breve tratto finiranno per incrociarsi e si svolge in Alsazia. Annessa alla Germania dopo la sconfitta della Francia e sottoposta a un violento processo di tedeschiizzazione forzata nel quadro dell'ennesimo cambio di frontiera toccato a quella regione mistilingue, secolare oggetto di contese insieme alla Lorena, l'Alsazia vide già dal 13 luglio 1940 l'applicazione delle leggi razziali tedesche e, di lì a poco, la nascita di un campo di rieducazione e lavoro coatto a Schirmeck e, nel 1942, di un vero e proprio Konzentrationslager a Natzweiler-Struthof. In queste strutture si troverà ad operare un eccellente virologo, a detta di molti il miglior ricercatore tedesco del settore, Eugen Niels Haagen. Nazista della prima ora per fede ma anche per la netta percezione di quanto la politica avrebbe potuto dare uno straordinario impulso alla sua carriera, Haagen, giunto nel 1941 ai vertici dell'Istituto di igiene e batteriologia di Strasburgo, supera senza troppe remore la soglia tra il bene e il male e, in spregio alle più elementari regole etiche, convinto di «lavorare per il bene dell'umanità», fa dei due lager alsaziani un'estensione del proprio laboratorio, il luogo

dove sviluppare le sue ricerche sul tifo, la febbre gialla e altre patologie potendo contare su cavie umane; come il famigerato Mengele ad Auschwitz o, per restare in Alsazia, come il suo collega Hirt, attivo a Struthof, che nell'estate del 1943 aveva ricevuto in «dono» da Eichmann 86 ebrei, uomini e donne, gasati ad agosto per poi studiarne i corpi.

Nel frattempo, in parallelo al mostruoso patto con il diavolo sottoscritto da questi scienziati, un gruppo di giovanissimi studenti alsaziani guidati da Marcel Weinum si organizza per opporsi al giogo nazista dando vita a un'organizzazione clandestina, la Mano nera, che tenta di imbastire la resistenza contro l'invasore attraverso azioni di propaganda ma anche raccogliendo nei forti dismessi della Linea Maginot armi ed esplosivi per sabotaggi e attentati contro le truppe occupanti. Operativa per poco meno di un anno mettendo a segno anche qualche colpo eclatante, come l'attentato alla macchina del Gauleiter Wagner parcheggiata davanti a un ristorante, l'organizzazione viene sbaragliata dai nazisti nell'estate del 1941. I suoi componenti finiscono tutti nei lager mentre il loro capo, il diciottenne Weinum, viene decapitato a colpi d'ascia il 14 aprile 1942.

Nel periodo in cui i ragazzi della Mano nera saranno detenuti a Schirmeck il loro destino si incrocia con quello di



L'ingresso del lager nazista di Natzweiler-Struthof, in Alsazia



Marcel Weinum, 18 anni



Medici nazisti nel lager di Auschwitz: il primo a sinistra è Carl Cauberg

Haagen. I giovani patrioti non rinunciano infatti alla loro determinazione di resistere sempre e comunque facendo sentire il grido di libertà della loro terra contro i nazisti, e venuti a conoscenza degli esperimenti condotti nel lager dal virologo, organizzano nei minimi dettagli un attentato da cui Haagen si salverà solo perché il giorno stabilito coinciderà con quello del suo definitivo trasferimento al campo di Struthof.

Non sarà quella la sola fortuna capitata al virologo che era convinto di essere un benefattore dell'umanità ma che quando appariva ai prigionieri evocava un solo agghiacciante commento: «l'assassino è di nuovo qui». Aggrappandosi a incredibili cavilli che gli consentirono di ridare credito alla sua figura di scienziato in buona fede, dopo vari processi nei lager mentre il loro capo, il diciottenne Weinum, viene decapitato a colpi d'ascia il 14 aprile 1942.

Nel periodo in cui i ragazzi della Mano nera saranno detenuti a Schirmeck il loro destino si incrocia con quello di

volume del suo manuale di virologia.

I compagni di Weinum, dopo il periodo trascorso nel lager, furono costretti a servire il Reich come lavoratori coatti o come soldati della Wehrmacht ma non tradirono mai i loro ideali continuando da soli, per quanto possibile, a contrastare il nazismo facendo resistenza passiva o sabotando. La storia però non è stata generosa con questi ragazzi che avevano dato vita a una delle prime organizzazioni clandestine per la lotta contro il nazismo e che al contrario, assorbiti dal cono d'ombra che ha oscurato in quegli anni un'Alsazia dove il confine tra annessione e collaborazione era estremamente labile, hanno finito per essere a lungo dimenticati.

Come osserva l'autore, queste vicende pongono di fronte a due modelli di moralità, quello di Haagen, un uomo che «considerandosi uno scienziato al servizio dell'umanità intera, coglie nella guerra l'opportunità di servire insieme la Germania nazista e la scienza, senza badare al fatto che sacrificherà esseri

umani sull'altare della sua carriera» e senza nemmeno considerare che «invece di essere il fine delle sue ricerche virologiche l'uomo ne diventa un mezzo d'eccezione, come lo erano già gli animali da esperimento». L'altro modello è quello di un gruppo di adolescenti in calzoncini corti «non ancora maggiorenti, che decide di lottare, a costo della vita, per restituire la libertà alla propria terra e, soprattutto, per non perdere la propria umanità e dignità».

Pensare che ancora oggi ci sia chi divide l'umanità in superiori e inferiori celando spesso l'oscena assenza del proprio pensiero dietro a eufemismi e acrobazie semantiche rende l'alternativa tra questi due modelli di straordinaria attualità. Ricordare come ineludibile imperativo categorico quegli eventi e il marchio di infamia che il nazismo ha lasciato sull'anima della nostra civiltà è l'unico modo per riconoscere e combattere i tanti dottor Haagen che si aggirano sotto insospettabili sembianze nella plastificata modernità del terzo millennio. ●

EDITORIA. Dati 2014

«Storia di una ladra di libri» il più venduto



Sophie Nélisse in copertina

È *Storia di una ladra di libri* di Markus Zusak (Frassinelli) il libro d'oro del 2014: secondo i dati GfK e Nielsen domina la classifica dei libri più venduti del 2014 in Italia con 450 mila copie. E il 2015 si è inaugurato con l'arrivo del nuovo romanzo di Zusak, *Io sono il messaggero* (Frassinelli). Zusak è diventato famoso grazie all'enorme successo di *Storia di una ladra di libri*, scritto nel 2005, che ha venduto otto milioni di copie in tutto il mondo e da cui è stato tratto il film omonimo, protagonista l'esordiente Sophie Nélisse, che ha fatto cambiare il titolo all'edizione italiana del libro, pubblicata dapprima come *La ragazza che salvava i libri*. Nel bestseller, ambientato nella Germania nazista, una bambina di nove anni intraprende la carriera di ladra: prima, spinta dalla fame, ruba mele, ma poi il vero, prezioso oggetto dei suoi furti diventano i libri. Rubarli significa salvarli dai roghi dei nazisti e soprattutto salvare se stessa. Soddista Eugenio Trombetta Panigadi, amministratore delegato Piemme, Sperling & Kupfer, Mondadori Ragazzi: «scalare le classifiche con un libro dal messaggio così profondo e positivo sul valore della persona e della lettura dà una soddisfazione ancor più grande».

Nel nuovo romanzo *Io sono il messaggero*, ambientato ai giorni nostri, troviamo un altro giovane eroe che fra i suoi principali interessi ha la lettura. ●

ARTE. Inediti del famoso creativo e dissidente cinese dal 7 marzo

Ai Weiwei espone a Mantova A Palazzo Te 46 nuove opere

Ai Weiwei a Mantova: la mostra intitolata «Giardino incantato» metterà a confronto il famoso artista dissidente cinese con il Rinascimento italiano di Palazzo Te. La mostra vi porterà, dal 7 marzo al 6 giugno, 46 opere inedite di Ai Weiwei, realizzate per l'occasione.

La rassegna - ideata da Origini di Paolo Mozzo, organizzata con il Comune di Mantova e curata da Sandro Orlandi Stagl e Mian Bu, con la Being 3 Gallery di Pechino - esporrà

anche creazioni di Meng Huang e Li Zhanyangdei, due artisti che da anni collaborano con Ai Weiwei in diversi progetti. Il catalogo è pubblicato da Maretti Editore.

«All'inizio», racconta l'ideatore Paolo Mozzo, «non credevo che Ai Weiwei accettasse la sfida che io e il curatore Sandro Orlandi Stagl gli lanciamo: misurarsi con il Rinascimento a Palazzo Te. Pensavo alla fila dei musei internazionali che lo attendono, ma mi sbagliavo. Da Ai Weiwei ho im-



Ai Weiwei allo stadio di Pechino

parato una cosa molto importante, ossia che essere leader non significa essere bravi a esercitare il comando. Significa soprattutto avere il coraggio di non accettare padroni».

Nato a Pechino 57 anni fa, Ai Weiwei è considerato tra i più importanti e influenti artisti contemporanei. Oltre che architetto - sua l'idea per lo stadio nazionale di Pechino, il «nido d'uccello» reso celebre dalle Olimpiadi - scultore, designer e fotografo è anche un blogger affermato e, soprattutto, un attivista per i diritti umani, estremamente critico con il governo cinese, di cui ha indagato e denunciato la corruzione al punto da essere incarcerato per poi vedersi negato il diritto di lasciare il Paese. ●

IL NOIR. Presentazione a Raffa di Puegnago

Manzini corre veloce sulle orme di Camilleri

Enrico Grazioli

Il vicequestore Rocco Schiavone torna sulla scena letteraria e, in una partita su più tavoli, si imbatte nella mafia infiltrata anche sui monti della Valle d'Aosta: «Non è stagione» è il terzo romanzo che Antonio Manzini dedica al detective di Trastevere di stanza sui monti che non ama. In giro per l'Italia a presentare il nuovo libro edito da Sellerio (14 euro), l'allevo ed erede di Camilleri mercoledì 21 farà una tappa bresciana, sul Garda, alla libreria

Bacco - cantina Marsadri di Puegnago.

Obbligato tra le Alpi per lesa maestà, Schiavone detesta la neve, il freddo, gli sci. Nel corso di un'indagine su un sequestro non denunciato all'interno della ricca borghesia locale si ritrova a illuminare quell'area grigia dove il racket e gli affari si incontrano. È maggio e ad Aosta nevica, un fuori stagione che nutre il malumore del vicequestore, il cui passato buzza ancora una volta alla porta.

Il 50enne scrittore, attore e sceneggiatore, come in «Pista

nera» e «La costola di Adamo», tratteggia un personaggio unico e dolente in un giallo ricco di azione, tra crimini, passioni e risate. E lo fa con una penna pulita capace di raccontare un Rocco Schiavone senza retorica. Pure Camilleri lo dice: «Antonio Manzini disegna un personaggio straordinario».

La Libreria Bacco apre il 2015 con un ospite di riguardo per un'anticipazione dell'itinerante Festival Giallo Garda, che si terrà tra la primavera e l'estate. Intanto c'è Manzini e l'appuntamento con il suo noir d'azione è alle 20.30 in via Nazionale 26 a Raffa di Puegnago. Ingresso libero, a seguire degustazione del Rosso del Pioppo. Per informazioni: 0365651005. ●